

CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Campo da golf: cambia il progetto della club house

La Cortina S.r.l., società che si occupa della progettazione e della gestione del nuovo campo da golf di Pezié-Noulù, ha presentato alle Regole una variante al progetto di costruzione della nuova club house a servizio del campo da golf, i cui lavori sono in corso d'opera. Il nuovo edificio sorgerà su terreno della Comunità Regoliera, poco a valle di Fraina, secondo un progetto esaminato e approvato dall'Assemblea dei Regolieri nell'aprile 2006.

L'edificio rimane pressoché lo stesso del progetto originario, ma cambiano le disposizioni e le superfici dei magazzini interrati. L'estetica finale dell'edificio, in stile rustico, verrà migliorata con la costruzione di un poggiolo e con un leggero ampliamento del fronte principale della casa, che porterà a una riduzione del primo piano della stessa e a un modesto ampliamento delle superfici al piano terra.

Appunti delle Regole sul nuovo P.A.T.

Il Comune di Cortina, al pari di molti altri comuni del Veneto, sta lavorando all'adeguamento del suo Piano Regolatore Generale, oggi denominato P.A.T. (Piano di Assetto del Territorio), in quanto gli enti locali devono rispettare le recenti normative sul governo del territorio imposte dalla legge regionale n° 11 del 2004.

Come è noto, buona parte del territorio di Cortina è di proprietà regoliera, e a norma di legge le Regole hanno diritto di essere sentite sulle scelte urbanistiche locali.

L'Amministrazione regoliera sta quindi avviando un esame delle possibili osservazioni che Comunità e singole Regole possono avanzare al

dito l'argomento e proposto alcune soluzioni.

Nei prossimi mesi si lavorerà nel dettaglio per essere parte attiva con il Comune nella prossima pianificazione del territorio.

La revisione del P.A.T. sarà affiancata anche dalla revisione del Piano Ambientale del Parco, strumento ur-

banistico principale delle attività nell'area protetta, superiore e autonomo rispetto al P.A.T. medesimo. Le Regole, quale ente gestore del Parco, hanno la facoltà di lavorare alle modifiche sul Piano Ambientale, in completa autonomia rispetto al Comune. Anche qui saranno fatte le opportune valutazioni sui singoli interven-



Comune riguardo ai beni di loro proprietà: terreni, fabbricati e aree di sviluppo.

Naturalmente gli obiettivi delle Regole restano principalmente quelli della buona tutela del territorio e dell'attività agro-silvo-pastorale, ma esistono alcuni casi in cui può essere interessante prevedere migliorie su edifici o nuove destinazioni ad aree marginali.

Una di queste necessità può essere, per esempio, la previsione di nuove stalle da costruire sul patrimonio antico regoliero, accogliendo i suggerimenti della Commissione Agricoltura delle Regole, che ha già appron-

ti possibili, tenuto conto non solo delle finalità delle Regole, ma anche di quelle dell'area protetta, peraltro non tutta di proprietà regoliera.

Rinnovate le Rappresentanze di Regola

Domenica 26 ottobre 2008 si sono svolte le consuete votazioni per il rinnovo delle Rappresentanze delle due Regole Alte, in cui sono stati sostituiti due componenti per ciascuna Regola.

Scadeva il mandato dodecennale di Giuseppe Lacedelli "Melo" e Antonio Colli "Dantogna" per la Regola

E IL PRESIDENTE RISPONDE

Una difficile mediazione tra passato e futuro

Rispondo alla lettera dei marighe perché mi sento direttamente chiamata in causa.

Devo dire sinceramente che lo scritto mi ha sconcertato perché esprime una visione delle Regole volta solamente al passato. L'incontro poteva essere una ottima occasione per confrontarsi e discutere su alcuni temi molto importanti per la vita dell'istituzione e cioè:

- *Quale futuro per le Regole?*
- *Come coinvolgere i giovani?*
- *esiste ancora uno spirito regoliero?*

E' vero, la mia generazione è figlia del turismo e non di un'economia rurale, per cui forse non capisco ... ma ho la certezza che il mondo vada avanti e, pur non sapendo che cosa ci riserverà il futuro, nulla potrà mai tornare come prima. Per più di mille anni boschi e pascoli sono stati amministrati dalle Regole cercando un perfetto equilibrio tra uomini e risorse.

I terreni di fondovalle furono disboscati e dissodati ottenendo prati e campi per fornire mezzi di sussistenza alla comunità.

Il taglio del bosco e l'uso dei pascoli d'alta quota era attentamente regolamentato e calibrato, in modo da lasciare risorse alle generazioni future.

Il territorio naturale è stato adattato alle esigenze degli uomini che vivevano in questa valle, ma proprio perché naturale è destinato ad evolvere nel tempo secondo l'uso che ne viene fatto.

A fine Ottocento in Ampezzo si contavano circa tremila capi di bestiame; come si può pensare di ripristinare i pascoli di allora?

Nel corso degli ultimi cinquant'anni il bestiame di proprietà dei regolieri si è ridotto sempre più e di fatto dipendiamo, per il mantenimento dei pascoli, dagli allevatori della Pusteria e della val Badia.

Se quest'ultimi, per qualche motivo, non dovessero più portare il loro bestiame nei nostri alpeggi, in pochi anni, a causa della fertilità del terreno, il pascolo ritornerebbe bosco. Assodato che il numero degli allevatori ampezzani non aumenterà significativamente nei prossimi anni, l'unica scelta da fare è quella di mantenere in vita le malghe che ancora sono attive: Ra Stua, Pezié de Parù, Federa, Larieto e Valbona.

Questo è un obiettivo ragionevole che ottimizza l'uso delle risorse e del nostro territorio; in questa direzione si è mossa l'amministrazione delle Regole e gli sforzi e il lavoro fatto sono sotto gli occhi di tutti.

Vorrei concludere con una riflessione di carattere più generale.

Le "regole" sono fatte dai regolieri, ne riflettono bisogni e attese.

"Il diritto viene dal bisogno": ma oggi quali sono i bisogni dei regolieri?

Forse il bisogno più importante, anche se a volte inconsapevole, è quello di appartenere ad una comunità. E' bello poter dire "non è mio o tuo, ma nostro".

Noi siamo una comunità e le Regole sono il nostro comune denominatore.

Siamo custodi di un territorio unico al mondo e questa eredità che ci viene dal passato deve servire ad unirci e non a dividerci.



Cinzia Ghedina

VERSO UNA NORMATIVA UNICA SULLE PROPRIETÀ COLLETTIVE

Presentato al Senato della Repubblica un nuovo disegno di legge

Uno degli scopi della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva è quello di tentare una sintesi normativa nella complicata casistica dei patrimoni di comunità italiani. Quelli che possono essere denominati "dominii collettivi" sono le terre appartenenti alle comunità locali, sotto diverse forme e con diversi gradi di tutela. Nella dizione più estesa vi si possono comprendere i beni comunali o frazionali di uso civico, le terre collettive appartenenti a famiglie discendenti dagli antichi originari del luogo, quali ad esempio Partecipanze, Regole, Vicinie, Comunelle, Comunanze agrarie, Università Uomini Originari, Comunalie, Consorzerie, Società degli antichi originari o Comunioni familiari montane, nonché le terre collettive delle Università agrarie, degli Ademprivi e delle Partecipanze emiliane. Sono domini collettivi, in alcuni casi, anche i corpi idrici su cui i residenti di un comune o di una frazione esercitano usi civici. Molte di queste realtà sono tutelate da specifici statuti e da leggi speciali, come ad esempio l'istituzione delle Regole, normata già dal 1971 con particolari articoli di legge nazionale e regionale che ne assicurano la tutela statutaria e patrimoniale. Altre realtà sono regolamentate dalle storiche norme sui beni di uso civico (Legge del 1927), ed altre ancora non sono né riconosciute né tutelate.

L'esistenza di specifiche leggi sui beni collettivi, laddove queste assicurano le antiche consuetudini e rispettano le autonomie statutarie, è da considerarsi una forma di tutela delle comunità nei confronti di terzi, sia privati sia pubblici. Nonostante la proprietà collettiva sia riconosciuta come ordinamento giuridico antico – o diritto anteriore – e quindi preesistente allo Stato Italiano, essa rimane debole senza una specifica forma di tutela legislativa. Se si pensa, poi, che i patrimoni collettivi sono terra di conquista per attività speculative e interessi privati, appare chiaro come sia oggi indispensabile una

legge che difenda "dall'alto" queste comunità.

Non è forse il caso delle Regole dell'arco alpino, ma soprattutto di varie terre civiche della penisola, quotidianamente oggetto di usurpazioni e degrado, sia speculativo sia di incuria. Nel corso degli ultimi decenni si è assistito più volte alla stesura di progetti di legge per la sistemazione di queste terre, progetti redatti molte volte da chi aveva come obiettivo non la loro difesa, ma la definizione di norme più snelle per la loro vendita ai privati o per la loro graduale scomparsa. Fortu-



atamente, le più scellerate di queste norme sono rimaste finora nei cassetti di qualche ufficio romano, grazie a interventi *in extremis* di qualche parlamentare di buon senso.

La novità nel testo di legge presentato al Senato nel mese di novembre 2008 è, invece, la formazione di una norma generale e ampia che comprenda e tuteli tutta la proprietà collettiva italiana, dal nord al sud, una norma predisposta dai rappresentanti della proprietà collettiva stessa.

Oltre al lavoro di stesura del testo di legge, supportato dall'esperienza di Pietro Nervi e di Paolo Grossi – due fra i massimi esperti italiani del settore – la Consulta ha lavorato e lavora in Parlamento per raccogliere le adesioni di deputati e senatori dei più diversi schieramenti, affinché si possa giungere a una legge condivisa dalle diverse forze politiche, meno suscettibile ai

cambiamenti di umore della politica italiana.

Per quanto riguarda le comunità regoliere, queste continueranno a essere tutelate dalle due leggi nazionali n° 1102/1971 e n° 97/1994, norme che si sono dimostrate preziose e lungimiranti e a cui la nuova legge fa esplicito riferimento.

A tutti i domini collettivi verrà quindi riconosciuta l'autonomia statutaria, e le loro terre originarie saranno tutelate da vincoli di inalienabilità, indivisibilità e inusufruttibilità. Il loro valore generale è esplicitamente riconosciuto, laddove essi sono considerati elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali, strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e componenti stabili del sistema ambientale. Non solo, ma le proprietà collettive vanno intese come basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale, e fonte di risorse rinnovabili da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto.

L'iniziativa presentata dalla Consulta al Senato della Repubblica, attraverso i senatori Piergiorgio Stiffoni (Lega) e Gianpaolo Bettamio (PDL) è quindi un primo passo verso questi obiettivi, a cui si è iniziato a lavorare e su cui converge l'impegno più attento della Consulta. La nuova legge, che non graverà sulle casse dello Stato, va peraltro nella direzione del riconoscimento delle autonomie locali e del federalismo, argomenti su cui la sensibilità politica in questi anni è piuttosto attenta. Gli interessati possono richiedere il testo del DDL presso gli uffici delle Regole.

Stefano Lorenzi

REGOLE D'AMPEZZO PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Studenti di tutto il mondo ci studiano

Si è svolto a Cortina, il 4 e 5 novembre 2008, un seminario sui patrimoni mondiali di comunità. Le due giornate di studio sono state organizzate dall'ufficio delle Nazioni Unite di Torino nell'ambito di un dottorato di studio sponsorizzato dall'O.N.U. e riservato a un gruppo di laureati provenienti da tutto il mondo. Questi studenti stanno lavorando a un progetto dal titolo "Worldheritage at work", con obiettivo lo studio e la gestione di patrimoni naturali e umani di particolare pregio.

Le Regole Ampezzane hanno, dunque, fatto scuola ai circa venti fra archeologi ed architetti presenti, provenienti da molti Paesi del mondo (Panama, Messico, Stati Uniti, Grecia, Palestina, Bangladesh, Egitto, Brasile, Jamaica, Pakistan, Swaziland, Colombia e Italia) e diretti dalla prof. Grazia Borri Feyerabend, nota esperta internazionale di patrimoni collettivi.

La parte teorica dello studio è stata curata dal segretario delle Regole, Stefano Lorenzi, affiancato dall'esperienza del guardiaparco Manuel Constantini per la visita al territorio regoliero.

Il seminario ha messo in contatto l'esperienza locale di Cortina con i più ampi problemi delle comunità indigene e rurali di altre nazioni, spiegando in quale modo la gente della Valle d'Ampezzo ha saputo vivere e prosperare grazie all'uso collettivo delle risorse naturali, destinate al fabbisogno delle famiglie e sfruttate con equilibrio nel corso dei secoli.

Altri casi simili si trovano un po' in tutta la Terra, sotto diverse forme e con gradi di tutela molto differenti: una comunità rurale come la nostra, che ha saputo adattarsi alla modernità e a garantire una continuità nell'uso collettivo dei beni anche in epoca di forte pressione speculativa come quella di oggi, è un caso piuttosto insolito. Ciò che i partecipanti al seminario hanno ritenuto ancora più interessante è stata la scelta delle Regole di gestire in modo autonomo un parco naturale regionale, ampliando le relazioni con gli

enti pubblici e lavorando oltre i soli obiettivi agro-silvo-pastorali loro propri. La situazione di Cortina è stata ritenuta di particolare interesse perché si re-



lazione al progetto di riconoscimento delle Dolomiti quale patrimonio dell'umanità, progetto coordinato dalla Provincia di Belluno e che interessa le diverse zone protette delle quattro province dolomitiche (parchi e rete Natura 2000).

Fra le conclusioni del lavoro è stato osservato che il modello regoliero, così radicato nel territorio e nella comunità, difficilmente può essere "esortato" a beneficio di altri casi.

Non sono state ignorate, però, le difficoltà che Cortina attraversa in questi anni, cioè la contraddizione in cui la comunità, erede del più significativo esempio di proprietà collettiva d'Italia, rischia di non poter garantire la sopravvivenza di se stessa perché manca delle risorse necessarie all'insediamento dei propri figli in Ampezzo.

Il mercato immobiliare e le difficoltà di trovare casa alle nuove famiglie è, infatti, uno dei problemi più pressanti che vive oggi la comunità cortinese, e su cui si gioca di riflesso anche il futuro delle Regole.

La soddisfazione espressa al termine dei lavori sia dai partecipanti sia dalle Regole, porterà probabilmente al ripetersi di questo tipo di esperienza anche in futuro, con l'auspicio che esso possa diventare un laboratorio periodico di scambio culturale e di reciproco aiuto.

INAUGURATA LA SEDE DELLE REGOLE DI SAN VITO

Lo scorso 19 settembre, con una breve e sentita cerimonia, è stata inaugurata la prima sede effettiva delle rinatate Regole di San Vito di Cadore. Posta in un ampio seminterrato in Via Annibale De Lotto (località Ciasalis), la sede è moderna, luminosa e confortevole, e la sua apertura prelude ad un ulteriore ampliamento, in vista della realizzazione di un piccolo spazio museale. Davanti ad un buon numero d'intervenuti, fra i quali il vice Presidente e il segretario delle nostre Regole, il Marigo della Regola d'Ambrizzola, il direttore di questo notiziario, il Sindaco di San Vito, il Marigo della Regola di Borca, il responsabile provinciale del Corpo Forestale dello Stato e vari regolieri ed amministratori oltrechiusani, Monsignor Renato De Vido (già Parroco-Decano d'Ampezzo) ha impartito la benedizione ai locali. Sono seguite alcune parole bene auguranti del Presidente pro tempore Giampietro Menegus de Martin, ed il taglio del nastro da parte di una piccola regoliera sanvitese. Un ottimo rinfresco ha coronato la cerimonia. Da notare, oltre alla soddisfazione ed alle speranze riposte dai regolieri di San Vito nella loro prima "casa", la partecipazione di regolieri limitrofi, che prelude sicuramente ad un futuro di collaborazione, condivisione di ideali e, perché no, di iniziative concrete per una sempre migliore tutela e valorizzazione della proprietà collettiva.

Ernesto Majoni

S. L.

REGOLE E SCUOLA

Giornata agro silvo pastorale

I giorni 22 e 23 settembre i marighi delle Regole basse di Lareto e di Pocol hanno invitato i ragazzi delle scuole medie per la giornata AGRO-SILVO-PASTORALE.

Come è andata a Pezié de Parù?

Sulla "monte" di Pezié de Parù i ragazzi della Scuola Media d'Arte hanno potuto godere di una giornata splendida e piena di attività ottimamente organizzate da Enrico, Giorgio, Sergio, Manuel, Flavio e Fabiano.

I ragazzi hanno partecipato ad una gara di orienteering, dove hanno corso da nord a sud, da est a ovest sotto gli occhi attenti ed incuriositi delle sedici manze ancora alpeggiate; hanno assistito incantati ad un'ora di lezione tenuta dal guardiaparco, che ha parlato di botanica, di flora e fauna, di economia rurale e di tecniche costruttive. Poi, guidati ed accompagnati dai loro omologhi più grandi della Pastorale giovanile, hanno fatto la pulizia del pascolo togliendo sassi e rami, hanno raccolto i rami dal bosco circostante, hanno ripulito bosco e pascolo dalle immondizie e soprattutto hanno eseguito il "zarpi", l'antica arte del raccogliere erbacce e rompere e sparpagliare le innumerevoli "zorde" sparse ovunque.

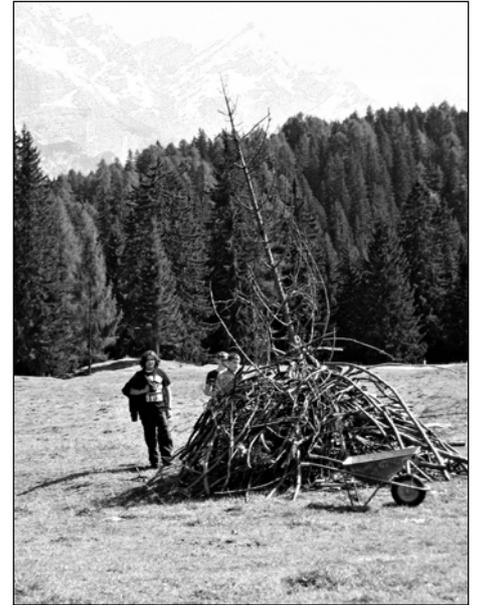
Dopo di che tutti a sedere e, serviti dai ragazzi della Pastorale giovanile, pastasciutta per tutti. Venti - trenta minuti di riposo e poi ..., poi tutti bambini: giochi vari, equilibrismo e partitella a pallone.

Abbiamo condiviso una giornata stupenda, colma di attività all'aria aperta, in quello che riteniamo essere il paese più bello del mondo.

A questo punto i ringraziamenti sono d'obbligo; e chi ringraziare? Naturalmente i 110 alunni della scuola d'arte che mi hanno onorato della loro presenza, i ragazzi della Pastorale giovanile che hanno contribuito alla riuscita della giornata e gli adulti, professori e non, che hanno creduto in quello che mi auguro possa essere l'inizio di un nuovo progetto.

Grazie a tutti

Sergio Dipol Sépel, Marigo della Regola bassa di Pocol



E a Larieto?

Vogliamo dire il nostro vivo "Gramarzé" alle Regole d'Ampezzo per le "lezioni sul campo" del 23 settembre alla malga di Larieto, inviando il componimento di Alessia Pompanin (II B) che ha ben interpretato lo spirito della eccezionale giornata.

Rivolgiamo un pensiero riconoscente a chi ha lavorato per noi con competenza, professionalità e simpatia. Grazie al Marigo, ai guardiaparco, al segretario delle Regole, ai gestori e al personale del Brite, alla Seam.

Gli alunni e i docenti della scuola secondaria di primo grado "R. Zardini"

Tema:

Immagina di parlare a Bimba, la piccola vitella nata nella stalla di Larieto, qualche giorno fa. Racconta come sarebbe stata la sua vita in passato.

Cara vitellina Bimba, durante la nostra giornata a Larieto, tu sei stata una grande sorpresa.

Sinceramente io non ho mai visto un vitellino così piccolo, ed è stato fantastico. Mentre noi ragazzi delle scuole ti stavamo intorno mi facevi molta tenerezza perché ho pensato che forse non ti sentivi molto a tuo

agio, con tante facce attorno che ti fissavano.

Devi sapere che il nome “Bimba” l’ho suggerito io perché mi sembrava giusto, giusto per te, così piccola e dolce; avevi ancora il pelo umido quando ti ho visto e l’aria scossa e sbalordita.

Sai che, se tu fossi nata all’incirca un secolo fa, invece di tante macchine da mungere il latte, tu saresti stata munta a mano per due volte al giorno e con il tuo latte avrebbero prodotto tanto burro e formaggio genuini in proporzione al latte che avresti dato in un mese.

Saresti stata munta sempre alla stessa ora, dalla stessa persona, così ti saresti abituata al suo tocco.

Pensa che un tempo nella nostra valle saresti stata in compagnia di tan-



ti “tuoi parenti”, circa 526, mentre adesso sono pressoché scomparsi.

Avresti mangiato una buona porzione di fieno da (v)àra (outiguo) mescolato con poco fen da pàla.

Se un secolo fa fossi andata a pascolare saresti partita la mattina presto presto e tornata la sera, proprio all’ora della mungitura in primavera, ed in autunno.

Invece d’estate saresti andata in “villeggiatura” su ra monte o di Larieto o di Pezié de Parù.

Secondo me ti saresti divertita di più nel passato. Adesso trascorrerai le tue giornate a pascolare qui nello stesso luogo o in stalla e riposare. In compenso diventerai una star, perché la prossima estate i turisti ti scatteranno mille foto come se tu fossi una diva.

A questo punto non so se devo ringraziare “ra pioa de Larieto che rà no

val un ...” perché non abbiamo potuto fare il “curadizo” programmato.

Tutto sommato mi dispiace perché non ho potuto contribuire anche io alla pulizia del pascolo fatta per impedire a te e alle tue amiche di farvi del male.

Ciao Bimba!! Qui mi è piaciuto molto, di sicuro tornerò a trovarti.

Alessia Pompanin

VINCITORE TOPOCRICIVERBA

Il vincitore del topocruciverba pubblicato sullo scorso numero del nostro Notiziario è: **Cesare Menardi**.

Una maglietta del Parco lo aspetta presso i nostri uffici

Complimenti!

LO SAPEVI CHE... Curiosità regoliere per una nuova rubrica

Ecco la prima di quella che vorrebbe diventare un’agile rubrica di curiosità “regoliere”, una specie di archivio della memoria della natura e delle buone pratiche dell’economia montana tradizionale. Per molte di queste prime spigolature siamo riconoscenti a quel pozzo di conoscenze che è il guardiaparco Giordano, sempre contento di trasmettere ed educare: i ragazzi delle medie di Cortina, in una recente escursione a Cianpo de Crosc, ascoltavano attoniti quanto segue.

Lungo il corso del Boite tra Ra Stua e Cianpo de Crosc vola radente il **merlo acquaiolo**, come un cacciabombardiere, in cerca delle sue prede

I nostri **erbivori** non seguono lo stesso galateo **quando pascolano**. La mucca, ad esempio usa la lingua come un pettine, accompagna i fili d’erba verso la bocca e dopo li taglia di netto con i denti come farebbe un barbiere. I cavalli, al contrario, strappano l’erba alla radice. Ne consegue che non è mai priva di conseguenze la decisione sul numero ed il tipo di capi da monticare in una data area

Il **falco**, in picchiata, può superare i 200 km all’ora: se non avesse un sistema di occlusione delle orecchie e delle vie respiratorie, gli scoppie-rebbero le cervella!

Uno dei pochi esemplari di **abete bianco** sul pascolo di Ra Stua si trova poco dopo la malga, sulla destra della strada. per vederlo basta girare il naso all’insù e controllare la pigna: quella giusta è volta, pure lei, all’insù.

La cosiddetta “**zorda**” di mucca può essere un nemico del pascolo: se lasciata “libera” al pascolo, essa brucia e inacidisce l’erba sottostante, che non può traspirare. Ecco quindi la necessita, in primavera, dopo il disgelo, di armarsi di un buon rastrello per frantumare e spargere le “ciambelle di vacca”, già secche: solo così ciò che non strozza “in-grasa”

....

La **viscaria volpina** è un particolare lichene che mette radici sugli alberi di Lerosa: essendo velenosa, camuffandola all’interno di un’esca, veniva usata per cacciare, appunto, le “ingenue” volpi.

Enrico Lacedelli

IL MAGICO TERMOSTATO DI LEGNO

La soddisfazione di “andare a far la legna”

L'arrivo dell'autunno, dei primi freddi, fa fumare di nuovo i nostri camini. Camminando fra le case, naso all'aria, viene da chiedersi quante siano, di quelle canne fumarie, a profumare di resina e quante siano nere di idrocarburi. Se si riduce ancora l'analisi, togliendo chi usa secchi pezzi di faggio, spesso ritagli di mobilifici friulani, quante sono le case di Cortina in cui si brucia legna di Cortina? Poche, davvero poche, stando ai dati in possesso delle Regole d'Ampezzo, con un calo costante, negli ultimi anni. Nel 2006 le consegne nel bosco sono state 85, per un totale di 785 metri steri. Nel 2007 sono diminuite ancora, soltanto 60, per 549 metri. Quest'anno i guardaboschi delle Regole hanno consegnato 49 porzioni, per 456 metri. All'assemblea di primavera ci distribuiscono i fogli verdi, per la richiesta della legna da ardere. Pochi vengono riconsegnati con le crocette per la consegna nel bosco. Sta diminuendo anche il numero dei regolieri che chiedono la legna allestita, portata a casa con il camion: nel 2006 ne furono trasportati 224 metri steri, in risposta a 28 richieste; nel 2007 ci furono 21 domande, per 155 metri; quest'anno 25 consegne a casa, di legna tagliata da metro, per 158 metri steri. Dati diversi per i tronchi consegnati interi, lunghi due, tre, talvolta quattro metri, un botolo, una taia, invendibile come legname, per pezzatura o per difetti. In questo caso la consegna si misura in metri cubi, che furono 307 nel 2006, 201 nel 2007, 321 quest'anno, pari a 46 consegne, quasi quante le 49 porzioni assegnate nel bosco. Parliamo di spesa: le consegne nel bosco sono faticose, ma gratuite; la legna allestita, da metro, portata a domicilio, costa 47,30 euro al metro stereo; quella in tronchi più lunghi costa 30,80 euro al metro cubo, con il calcolo che 7 metri cubi fanno circa 10 metri steri. Per le Regole, è facilmente intuibile, non c'è alcun guadagno, questi soldi coprono solamente i costi di allestimento.



Per completare questa selva di dati e statistiche bisogna aggiungere alcune consegne che le Regole, per munificenza tradizione, assegnano gratuitamente ogni anno: fra i beneficiari ci sono anziani in difficoltà e ci sono i nostri cari frati francescani del santuario della Difesa. Ben diversi i destinatari delle ambite regalie di primavera, durante l'assemblea: quaranta consegne gratuite, ognuna di cinque comodi metri steri,

bosco, come lo frequenta e lo conosce soltanto chi lo percorre con un pesante “taion”, un “len da pan”, un fascio di rami sulla schiena.

Fatti due conti, lapis e carta in mano, è facile intuire che, se proprio si vuole bruciare legna della nostra, è più conveniente farsela portare a casa, piuttosto che andare nel bosco a farsela. Per questo la giunta regoliera sta pensando ad alcuni incentivi, per chi suda e fatica

ancora, nei boschi di Antroilles o della Janberta, come l'agevolazione nel trasporto a casa della legna, una volta faticosamente allestita. Ma i conti, puri e venali, non tornano ancora. Compera e mantieni la motosega da boscaio-lo canadese, il trattore, la circolare, la spaccalegna idropneumatica, la merenda agli amici che ti danno una mano: potresti acquistare comode e calde assicelle di faggio per il resto dei tuoi giorni.

Ma vuoi mettere la soddisfazione che ha provato Paolo



portati a casa. E qualche riga va spesa per dire di chi, non ampezzano, non regoliere, chiede ed ottiene la consegna, da anni, per vivere anch'egli la vita del suo paese, anche in questo aspetto, con fatica, con amore per il territorio, per il

Pompanin Togna, a fine estate, nel ritrovarsi una catasta immensa, una “bia” da cento metri e più, diritta come un banco da chiesa, la più bella d'Ampezzo, sul prato dei Ronche da Cia. Non ne vedevo di così alte e belle da quan-

do giravo, da bambino, nei boschi dell'Aial, con i toscani del Ducci e i muli di Quinto. Per farla, Paolo ha lavorato mesi, con qualche aiuto, ripulendo i vecchi schianti, le grigie "pezorèles" dei boschi sopra il Putti, alle pendici del Pomagagnon. Il guardia gli ha detto: "Da ca inaaante, neta duto chel che te ciates" e lui l'ha fatto, ha raccolto tutto. Ce ne fossero altri tre, come lui, e i boschi d'Ampezzo sarebbe molto più belli, ordinati, puliti.

Nei suoi racconti "Gli orsi della valle Mesath", Adriano Roncali spiega che nel suo rifugio di Erto il termostato è di le-

gno, a forma di manico, con un ferro, detto "manera", all'estremità: più lo agita nell'aria, più si scalda la sua casa. Quest'autunno, per preparare i miei soliti dieci metri, per un inverno che tarda, ma arriverà, mi sono riscaldato ben bene, fra Vervei e Pian de ra Costaza. E resto della mia idea: girare la rotella del termostato scalda la casa, ma accendere il fuoco, nel vecchio "fornèl" di sassi di Fouzarego, o nello "sporer" della cucina, scalda il cuore.

Marco Dibona

UN MARE DI LANA

Impressioni e sensazioni, guardando un gregge

L'8 giugno, rientrando verso Cortina, lo incrociammo all'uscita dall'autostrada nei pressi di Pian di Vedoia; stava risalendo il Canal del Piave, verso i pascoli più alti. Il 12 ottobre l'abbiamo ritrovato a Castellavazzo (quasi sicuramente era lo stesso), mentre scendeva verso la pianura. In entrambe le occasioni, un mare di lana, mille e forse più batuffoli bianchi con qualche isolata macchia marrone invadevano la trafficata Strada d'Alemagna, costringendo gli occupanti di autobus, automobili, biciclette, camion, motociclette a rallentare, a fermarsi, dapprima a brontolare e poi magari ad uscire dagli abitacoli per fotografarli e fissare un momento di vita inconsueto. Siamo nel 2008, e lo spettacolo cui ci è dato di



assistere in occasione della transumanza di dannunzianna memoria ha ancora un sapore d'antico, di primordiale, di vero. Aprono la sfilata cavalli ed asini trotterellanti (ma se ne vedono ancora, oggi, liberi come loro?); segue una chilometrica coorte di pecore ed agnelli bianchi e "tajis", a lato dei quali abbaiano i cani fieri del loro ruolo di custodi, ed i pastori lanciano possenti fischi e richiami per tenere a bada quel mare bianco. Ingrassato e ringalluzzito dall'erba e dai fiori brucati sulle nostre montagne, il gregge si precipita quasi, allegro ed impaziente, verso gli stazzi della pianura, dove attenderà al chiuso un altro inverno, prima di riprendere (forse, chissà ...) la lunga, faticosa anche se asfaltata strada verso la montagna.

E noi, costretti a fermarci soltanto per qualche minuto sull'asfalto spesso scivoloso in attesa che passino mille pecore, rimarremo ancora una volta stupiti, davanti ad una processione antica, rumorosa, commovente, che si ripete immutata da secoli, ma sembra sempre nuova.

Ernesto Majoni

CERCASI PINI MUGHI?!

Riflettiamo un po'

Ho letto all'albo delle Regole che quest'autunno le Regole non "dispongono" dei soliti rami di barancio che venivano venduti a regolieri e cittadini per addobbare le fioriere e i balconi delle case, dei negozi e degli alberghi durante la stagione invernale.

Ho subito pensato al superlavoro per i guardiaboschi e guardiaparco per impedire agli aventi diritto di rifornirsi "self service" magari danneggiando le piante e per prevenire "furti" da parte della cittadinanza. È stato poi un regoliere a segnalarmi la stranezza di quel avviso, a fronte, ad esempio, del tratto di strada provinciale tra Rio Gere e Tre Croci, dove non solo il ciglio ma anche la sede stradale è invasa, proprio dai rami delle piante di barancio, che spesso "accarezzano" la carrozzeria dei veicoli più grandi.

Come è noto poi, la Veneto Strade spa obbliga ogni anno, con apposite ordinanze e avvisi pubblici, i proprietari dei terreni confinanti con le sedi stradali "a mantenere ogni tipo di vegetazione permanentemente regolato per garantire la visibilità e la sicurezza della circolazione" avvertendo i "frontisti interessati" che potrebbero essere chiamati a pagare una multa e a pagare le spese di personale e mezzi di Veneto Strade "per la manutenzione" di detta vegetazione.

Mi auguro che nella prossima primavera, quando i baranci nessuno li vuole più, non si vada a tagliarne a Rio Gere o da qualche altra parte, magari lasciando a carico delle Regole le spese ed il trasporto in discarica.

Sisto Diornista

LA VITA IN AMPEZZO SUL PICCOLO SCHERMO

Avviato un progetto per la produzione di due film sulle Regole Ampezzane

Spiegare cosa sono le Regole, cos'è la proprietà collettiva e quali sono i valori che legano una comunità di montagna alla terra e alla solidarietà reciproca non è cosa facile.

Ciò che per molti Regolieri sembra naturale, quasi scontato, appare agli altri uno strano modo di vivere il territorio, dedicando gratuitamente tempo e capacità alla propria comunità e cercando di tutelare l'interesse di questa, mediato con l'economia di un paese turistico.

Le Regole d'Ampezzo sono state – e sono – una sintesi fra la concezione dell'ambiente visto come antica risorsa di vita della comunità, e quella di un dono naturale dalla bellezza incomparabile, luogo in cui rinfrancare mente e spirito dalle preoccupazioni quotidiane.

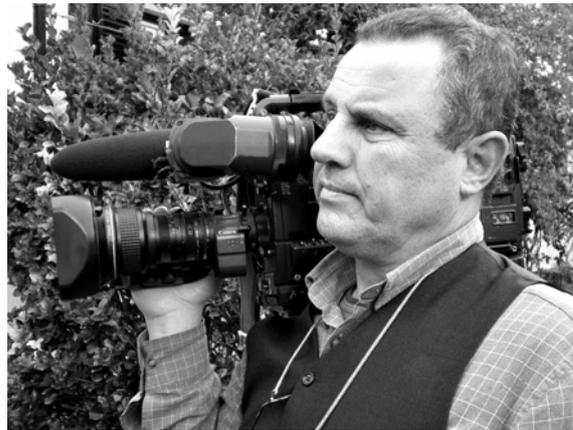
Ci troviamo oggi in un momento in cui è opportuno riflettere molto attentamente sul futuro che avrà questa particolare realtà, affinché i valori che la compongono possano ancora essere consegnati alle nuove generazioni. Le fortune economiche sono mutevoli, così come lo sono le varie attività che ogni anno si svolgono sul territorio. Ciò che accomuna e lega il lavoro e le persone è, appunto, questo "spirito regoliero", questo forte senso di appartenenza che ha formato il carattere della comunità e rischia nel tempo di perdersi. La vita delle Regole Ampezzane viene scelta dai Regolieri, oggi come in passato, con un occhio agli esempi dei nostri avi e uno al mondo che cambia.

Documentare e raccontare ciò che sono le Regole Ampezzane oggi è, quindi, uno degli modi per non dimenticare ciò che siamo, per ricordare a noi stessi e agli altri l'ultimo capitolo finora scritto di una storia millenaria.

Trovare la chiave giusta per comunicare questo non è facile. L'occasione di provarci attraverso l'immagine e la parola nasce oggi dall'incontro con due registi di Roma, che da qualche tempo si sono avvicinati alla proprie-

tà collettiva e che hanno lentamente interpretato – con l'occhio della telecamera – i sentimenti e i valori di questo strano modo di possedere.

L'esperienza di Mario Veronica e del figlio Ivan, in questo campo, viene da un lavoro svolto nel corso dell'ultimo anno, in cui essi hanno voluto raccontare, per la trasmissione di Geo & Geo,



il mondo regoliero d'Ampezzo e di alcune altre comunità italiane, accomunate dal loro essere beni collettivi. (Il documentario per la RAI verrà trasmesso in televisione nei prossimi mesi, e non mancheremo di informarne per tempo i nostri lettori).

La discrezione con cui i registi si sono avvicinati alla realtà regoliera è stata insolita rispetto all'esperienza del giornalismo televisivo italiano di questi anni sul tema "Cortina": la nostra comunità è stata citata e raccontata in diverse trasmissioni, ma sempre in modo superficiale e marginale, con predilezione agli aspetti più mondani e frivoli. Insolito, dunque, l'ascolto di Ivan e Mario Veronica, la loro graduale comprensione della realtà locale appresa con atteggiamento aperto, curioso e senza fretta.

Così, attraverso le riprese fatte per la RAI, è maturata l'idea di affidare a Mario Veronica la creazione di un lungometraggio in DVD che racconti le

Regole Ampezzane oggi, nelle loro attività, nei loro valori, nei loro obiettivi per il futuro. Il progetto vedrà coinvolte molte persone, affinché il racconto sia corale e abbia lo stile e l'esperienza di molti fra coloro che si interessano alla nostra realtà. Le riprese, iniziate lo scorso ottobre, racconteranno con immagini un intero anno di vita regoliera, scandito dal ritmo delle stagioni.

Un secondo DVD, realizzato da Ivan Veronica, sarà invece indirizzato alle nuove generazioni, attraverso un film tal taglio più dinamico in cui mettere a confronto i valori e le aspettative dei ragazzi di Cortina con il patrimonio naturale e culturale che ereditano da grandi, quando saranno loro a dover vivere e guidare la comunità.

I due documentari verranno realizzati con fondi del Parco e delle Regole, e con la partecipazione economica e logistica del Comune di Cortina.

Lo stile del racconto televisivo e cinematografico è certamente uno dei veicoli più immediati e comprensibili per



comunicare al pubblico locale, e al di là della valle, ciò che le Regole sono state e sono oggi. E affidare il racconto a persone esterne, provenienti da lontano, è forse la scelta più corretta per dare una visione obiettiva e non retorica del nostro modo di vivere, mettendone in luce gli aspetti positivi, le difficoltà e – perché no – anche le mancanze o i limiti.

Stefano Lorenzi

SCUOLA DI DIRITTO REGOLIERO IN ALPAGO

Riportiamo nelle nostre pagine il programma della nuova iniziativa dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, diretto da don Sergio Sacco. La scuola di diritto regoliero continua i suoi lavori, in corso già da diversi anni, spostandosi nei boschi dell'Alpago con un articolato programma di quattro incontri:

sabato 22 novembre 2008, ore 15:30

"UTILITÀ DELL'ISTITUTO REGOLIERO"

relatore: avv. Enrico Gaz del Foro di Venezia

sabato 29 novembre 2008, ore 15:30

"REGOLE ED EUROPA"

relatore: avv. Elisa Tomasella del Foro di Belluno

sabato 6 dicembre 2008, ore 15:30

"ATTEGGIAMENTI DA EVITARSI NELL'AMMINISTRAZIONE DI UNA REGOLA"

relatore: avv. Andrea Trebeschi del Foro di Brescia

sabato 13 dicembre 2008, ore 15:30

"ORGANIZZAZIONE PRATICA DI UNA REGOLA"

relatore: Stefano Lorenzi, segretario delle Regole d'Ampezzo

Il corso è indirizzato agli amministratori di Regola e anche a coloro che nei Comuni seguono la problematiche delle terre civiche, nonché a tutti gli interessati della materia.

Gli incontri si terranno presso la sala parrocchiale di Farra d'Alpago (BL)

L'iscrizione costa 20,00 euro e dà diritto alle dispense.

Per informazioni
tel. 0437/942825,
e-mail sergios@sunrise.it,
sito www.ibrsc.sunrise.it.

LETTERA ALLA REDAZIONE

Gilardon, 10 ottobre 2008

Spett.le Regole d'Ampezzo,

sul vostro notiziario del mese di settembre c. a., ho visto con piacere il cruciverba, che è un divertimento che mi piace, ma quando ho letto le domande sono rimasta di stucco.

Come può una persona d'Ampezzo scrivere solo e sempre "Cortina"? Per noi Cortina è solo il centro del paese. Da Gilardon io vado a Cortina per la Messa, per fare la spesa e altre pratiche.

Quello che però mi ha colpito di più è stata la domanda sulle tre Tofane. Tofana è una sola!

È il più grande massiccio che domina la nostra valle. È vero che diciamo Tofana di Mezzo e Tofana Terza o "de inze" anche noi ampezzani, ma per le punte che la sovrastano. La base è una sola e arriva fin sotto la Tofana di Rozes.

Per la prima grande guerra, che è stata combattuta sulla Tofana, sono usciti dei libri: "La guerra sulle Tofane" ecc., ma chi non ha le radici in questa valle può facilmente sbagliare. Ed è anche compatibile. Abbiamo quel detto sul tempo, che ho sentito per tutta la mia vita: "Canche Tofana bete el ciapel, laša ra fouze, tol su el restel"! Anche l'Hotel Tofana in Pocol è una prova e l'inno "Ampezzo oasi di tutti i monti... Là di Tofana sul giogo altero... ecc". Tofana però non è il solo errore.

Fra Gilardon e Lacedel c'è Roncato, un luogo dove, ai tempi della mia fanciullezza andavamo tutti noi bambini, a fare delle statuine, casette o altro, con la creta che trovavamo in abbondanza. Oggi quel posto lo chiamano Socrepes e sta scritto anche sugli autobus comunali...

Poi il forte di "Intrà i saš". Mio nonno era addetto al trasporto, con i buoi, delle grosse pietre che sono servite per la costruzione del forte, ma era "Intrà i saš". Oggi abbiamo il forte "Tre sassi" ed hanno stampato anche un libro con questo abbastanza stupido titolo. Forse è dipeso da qualche segretario che non ha saputo scri-

vere come si deve i nomi delle località. Ma la tradizione, con la voce degli abitanti d'Ampezzo, avrà il suo valore! O ha valore solo un amanuense che non sa né scrivere né copiare giusto?

Ho visto al catasto cosa viene riportato. Al posto di "štua" viene scritto stufa perché non sanno che cos'è la nostra "stua" e altre cose del genere sono in ogni pagina.

Chi non conosce né usanze né parlata sbaglia così; sta a noi rimettere in ordine e invece si mantengono gli errori.

C'è poi il rifugio dei Lancedelli "Su inson dei prade" che è stato chiamato "Son dei prade"... Lì si passava mille volte in estate per andare in Fedarola dove erano alpeggiate le nostre mucche e mi ricordo che in primavera era pieno di anemoni alpini. Un posto bellissimo, alla fine dei prati da sfalcio. Cosa significa "Son dei prade"?! Qui il "son" al posto di "su inson", avverbio di luogo, diventa verbo; ma credo che nessuno di noi sia figlio dei prati o appartenga ai prati.

Mi sembra che ci voglia tanto poco per capire queste cose, ma la maggior parte delle gente oggi è indifferente. La vita è cambiata; il denaro comanda e i veri valori sono dimenticati... Ma non veniamo, come qualche volta può sembrare, dal paese degli Zulù!

Spero che il mio caro Ampezzo mantenga il suo volto; che i suoi abitanti continuino ad amare questa terra, così straordinariamente bella, con gratitudine per il Sommo Creatore che ce l'ha donata, rispettandola ed avendo cura dei nomi che le sono stati dati e che spesso sono molto significativi.

Mi auguro che gli ampezzani sappiano sempre amare il prossimo, dando a tutti quelli che hanno bisogno, come succedeva una volta.

Spero tanto che non si perda la fede e che si cammini sempre alla presenza del Signore e sotto la protezione della nostra Madonna della Difesa.

Rosa Menardi "de Vico"

ALLA RISCOPERTA DELLE SORELLE “SAÈRIES”

Quando il Ristorante Miravalle faceva tendenza

Qualche tempo fa, mi è stata sottoposta la fotografia che pubblico in questo articolo. Si tratta di una vecchia immagine dello scomparso Ristorante “Miravalle”, ubicato all’inizio del bosco “di sote Crepa”, sulla strada di Pocòl, dopo il rettilineo di Col.

Le ultime proprietarie erano state le famose sorelle “Saèries”, che lo tennero in gestione sino alla fine degli anni ‘30 e poi lo affittarono.

Le due sorelle si chiamavano Angelina e Rosele Colle di Col; per poter spiegare qualcosa della loro famiglia di provenienza, la narrazione di alcuni fatti si rende oltremodo necessaria.

Bisogna considerare il momento in cui ad Ampezzo venne imposta l’assimilazione ad un Capitanato Distrettuale con la Pusteria, cosa che fu subito contestata da tutta la popolazione.

Successivamente emerse l’idea di una costituzione del Capitanato con l’unione dei tre Comuni confinanti: Colle S. Lucia, Livinallongo e Ampezzo, idea che il Governo Austriaco accettò. Questo nel 1868.

Pur di ottenerlo, il Comune ampezzano si impegnò a costruire a proprie spese una strada carrozzabile che salisse al Falzarego, scendesse a Livinallongo e, a circa 2 km dal passo sul versante d’Ampezzo, un ospizio a conforto dei viandanti, da tenere aperto tutto l’anno.

Ora, una volta sistemata la strada e costruito l’ospizio, esso venne dato in conduzione al sig. Francesco Saverio Colle, di Col (* 3.1.1829. +17.8.1906) con la moglie Maria Ludovina Zardini (*11.4.1825. +19.9.1893).

Riguardo alla cucina dell’ospizio, viene data notizia da Amelia B. Edward nel suo libro del 1872 “Cime inviolate e Valli sconosciute”, che ebbe occasione di raggiungere l’ospizio ben due volte e di entrare in confidenza con la padrona.

La strada edificata dal Comune d’Ampezzo prende le mosse dal pon-

te “della Sia”, sale a Val e Gilardon, passa a monte di Lacedel, sale per “Inpò Crepa” e passa a Pocòl; si infila lungo la valle che sale al Falzarego, arriva in “Son dei Prade”, passa sotto Fedarola, fa il giro del “Mantèl”, attraversa “Cianzopé” e sale lungo la monte di Rozes, costeggia il “Boscàto” e arriva davanti all’ospizio, sul bordo del “Pian dei Menìs”. Verso la metà degli anni ‘90, la stra-

negli anni tra le due guerre. In quel periodo si usava andare in passeggiata lungo la strada Dolomitica fin “su da ra Saèries”, appunto. In effetti era una meta abbastanza comoda da raggiungere a piedi. Io le ricordo bene tutte e due, quali “assistenti di religione” per la Parrocchia ai tempi del Fascio e durante la guerra. Angelina la troviamo in qualche foto durante la prima guerra



da avrà pure un servizio di carrozza postale, da e per Livinallongo. Nello stesso periodo, su quella strada si trasportarono da Cortina al Forte di “Intrà i Sasc” le cupole corazzate del Forte. Poi, nel 1909, sarà aperta la nuova strada dolomitica Bolzano – Cortina, e quella vecchia verrà seppellita da quella nuova. Oggi si riesce a vederne ancora qualche spezzatura, qua e là.

Giacomo, il figlio del conduttore Francesco Saverio (*20.11.1853), si sposerà con Oliva Zardini di Filippo (*24.07.1854) il 19.02.1884, da questa coppia nasceranno le due sorelle, oltre ad altri figli deceduti precocemente, Angela Teresa (*18.05.1887 +27.05.1964), detta Angelina Saèria, e Rosa (*27.09.1888 +4.12.1963) detta Rosele.

Entrambe erano molto note in Ampezzo, avendo gestito il “Miravalle”

mondiale negli ospedali militari di Innsbruck, insieme ad alcuni soldati ampezzani. Mia madre la ricordava nel 1914, come cameriera alla famosa birreria Dreher di Trieste. Dopo la seconda guerra mondiale il ristorante Miravalle fu abbattuto, a causa del terreno scosceso che caratterizza la curva dove era stato eretto (1946-47).

Così spariva un altro particolare di questa vecchia Ampezzo. Era stato costruito, credo verso gli anni ‘20: la fotografia che pubblico porta la data del 1923.

Tutto questo lungo giro di parole per informare chi fossero le sorelle Saèries. Questo soprannome deriva dal loro nonno “Saverio Colle”, primo gestore a Falzarego.

Luciano Cancider